Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4500
BRAIDENSE
MILANO

CARLO
RE D'ALEMAGNA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro Ducale di Parma
il Maggio 1714.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE
DI PARMA.

IN PARMA, MDCCXIV.

Per Paolo Monti. *Con licenza de' Superiori.*

SERENISSIMA
ALTEZZA.

NOn ardirebbe la mia baſſezza d'umigliarſi a' piedi dell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA per conſecrarle il preſente Drama, ſe non ſapeſſi, che i Grandi anno per iſtinto di Gloria il non mai iſdegnare le coſe ancora più picciole. Come però in VOSTRA ALTEZZA riſplendono le più Eroiche Virtù de ſuoi Grand' Avi, perche Ella imparò fino dalla na-

ſcita l'imitarle con glorioſo impegno, ed il farſene merito appreſſo a' Popoli più ſtranieri, che già la diſtinguono con ammirazione per un Principe di tutta Benignità, di perfettiſſimo Sapere, e di ſingolare Clemenza, così mi luſingo, e ſpero, che non conſiderata la qualità di chi offeriſce, ne dell'offerta, ſi degnerà l'ALTEZZA VOSTRA gradire benignamente almeno in queſta, con la Grazia dell' Alto ſuo Padrocinio, il fedele riverentiſſimo oſſequio con cui profondamente inchinato mi proteſto

DI VOSTRA ALTEZZA SER.MA

Umil.mo Dev.mo, & Obblig.mo Ser.e
Antonio Fanzaglia.

ARGOMENTO.

LUdovico Pio Imperadore ebbe da Irmengarda ſua Moglie tre Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludovico. Mortagli la Spoſa, paſsò alle ſeconde Nozze con GIUDITTA Figlia di Velfo Duca di Baviera. Con eſſa procreò Carlo, che fu poi detto il Calvo, ne volendo laſciar diſeredato queſto nuovo Figlio, ſmembrò da ciaſcuno de' maggiori Figliuoli, fra' quali aveva già diviſo il ſuo Imperio, una parte di quanto aveva loro aſſegnato, e ne inveſtì queſt' ultimo nato, a cui toccò l'Alemagna, la Rhetia, e la Borgogna. Se ne riſentirono i Fratelli pregiudicati, onde in vendetta accuſarono la Madrigna d'Adultera con BERARDO Spagnuolo Duca di Septimania, e ſi armorono contro del Padre. Fuggì BERARDO, ritiroſſi GIUDITTA, e Ludovico, doppo una finta pace nuovamente inveſtito, fu ſpogliato dell' Imperio: indi per le Guerre nate fra' Fratelli venne di nuovo richiamato Ludovico all' Imperio; ciò ſeguito ritornò BERARDO alla preſenza di Ceſare, ed offertoſi a difender col ferro l' Innocenza dell' Imperadrice, e la propria, ne comparendo alcuno ad oppugnarla, ſi aſſolſero entrambi col giuramento, ſeguendo il coſtume di quei tempi. Morto poi Ludovico, LOTARIO, cui era toccata la Corona Imperiale, e la Francia, non contento di queſta diviſione, moſſe guerra a' Fratelli, da quali combattuto, e ſpecialmente vinto da CARLO, fuggì a Lione. Unitiſi poi, per ſedar tante guerre, i Principi della Francia ſi fecero arbitri della Pace, e

fatta una nuova divisione, diedero a Pipino Figliuolo di Pipino, e Nipote di Ludovico Pio, il Regno dell' Aquitania, a Ludovico Figlio di Pio il Regno Germanico, ed a CARLO la Francia, lasciata a LOTARIO una parte d' Austrasia, che dal di lui nome fu detta Lotaringia, o Lorena, e col Regno d' Italia, il titolo d' Imperadore; anzi vedutosi tanto decaduto dalla primiera grandezza, fosse, o dispetto, o pietà, ritirossi al governo del proprio cuore, diviso il Regno a' Figliuoli, tra' quali toccò a Ludovico, che fu il secondo di questo nome, il Regno d' Italia, e l' Imperio. Tutto ciò raccolto da uarj Autori riferisce il Tesauro.

Lasciato il restante alla Storia, si rappresentano nel presente Drama gli attentati di LOTARIO contro di CARLO, dopo la morte di Ludovico Pio, supponendosi il medesimo CARLO Bambino sotto la tutela di GIUDITTA. Fingesi, che GIUDITTA, prima d' esser Moglie di Ludovico Pio, fosse Vedova d' un Re di Svezia, da cui avesse una Figlia, che si chiamasse GILDIPPE: che questa fosse stata destinata in Isposa a Ludovico, che chiamerassi ADALGISO, Figlio di LOTARIO, ma che scopertisi gl' attentati di LOTARIO contro l' onore di GIUDITTA, e contro il Regno di CARLO, fosse dalla Madre disciolto il promesso Imeneo, con quel di più, che si leggerà nel Drama, in cui le parole Fato, Numi, adorare, e simili, sono le solite espressioni poetiche, ma non già i sentimenti di un cuore veramente Cattolico.

ATTORI NEL DRAMA.

LOTARIO Imperadore, Figliuolo di Ludovico, e d' Irmengarda.
Sig Gio: Battista Carboni.

ADALGISO Figliuolo di Lotario.
Sig. Gio: Antonio Archi detto Cortoncino.

GIUDITTA Principessa di Svevia, Vedova, prima d' un Re di Svezia, e poi di Ludovico Pio Imperadore.
Signora Margherita Raimondi Albinoni.

GILDIPPE Figliuola di Giuditta, e d' un Re di Svezia destinata Sposa di Adalgiso.
Signora Margherita Zani.

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania.
Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Serenis. Signor Principe di Parma.

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta, e segreto dipendente di Lotario.
Sig. Antonio Ristorini.

CARLO Bambino sotto la tutela di Giuditta.

Negl' Intermezzi.

Signora Rosa Ungarelli.
Sig. Gio: Battista Cavana.

CAVALIERI.
SOLDATI.
PAGGI.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Riviera del Reno dove sbarca Lotario con numeroso seguito di Cavalieri, e Soldati.
Loggie interne degli Appartamenti di Giuditta contigue a quelli di Gildippe.
Sala Reale con Trono per l'Udienza.

Atto Secondo.

Ritiro delizioso nel Palazzo di Lotario.
Galleria corrispondente agli Appartamenti di Giuditta, e della Principessa.
Piazza davvanti al Palazzo di Lotario.

Atto Terzo.

Camera nel Palazzo di Lotario.
Gabinetto di Giuditta
Anfiteatro magnifico con Trono.

La Musica è di nuova composizione del Sig. Giuseppe Orlandini Mastro di Capella del Serenis. Gran Principe Gio: Gastone di Toscana
Le Scene sono di bizarra Invenzione del Sig. Pietro Abbati Servidor Famigliare del Serenissimo Duca di Parma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Riviera del Reno dove sbarca Lotario con numeroso seguito di Cavalieri, e Soldati.

Lotario, e Adalgiso.

Ad. Padre, e Signor, sù la tua invitta mano,
Che dell'Orbe Romano, (te;
E del Gallico Ciel regge la sor-
Io fra Germani il primo
Di Figlio, e di Vassallo i baci imprimo.
Lot. Non può sperar Lotario
Oggi sul Regno un più felice augurio,
Se l'oggetto primiero,
Che si presenta al ciglio,
E' l'incontro d'un Figlio.
Ad. Di mie nozze Reali
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace
Dal tuo commando accesa
Per avvivare il fuoco, ond'oggi avvampo,
Attende sol di tua presenza un lampo.
Lot. Omai si stringa il nodo,
Per cui fè voti Europa,
E del Soglio Roman degni, e di noi
Vegga per suo splendor nascer gli Eroi.

SCENA II.

Asprando, e detti.

Asp. SIgnor, la Donna Augusta,
E la Regia sua Figlia
Adoran sul tuo crine
La Maestà della Cesarea fronda.
Lot. Della Vergine illustre, e di Giuditta
Grati a noi son gli affetti.
Figlio, veggati Augusta,
Dille, ch'aurà fra poco
Gli ossequi miei.
Adal. Ratto men vado, e quindi
Volerò di Cupido in su le piume,
I raggi a vagheggiar del mio bel Nume.
Il mio cor già si consola,
Mentre vola
Col pensiero alla sua bella.
E già sente in lontananza
La possanza
Ch'à in se l'una, e l'altra stella.
Il mio cor &c.

SCENA III.

Lotario, e Asprando.

Lot. LAsciatemi pur solo. *le Guardie partono.*
Asprando, o di mie vaste,
Ma giustissime idee genio più forte,
Vieni, e nel seno Augusto.

Strin-

Stringi col nostro amor la tua fortuna.
Asp. Signor, chi serve alla tua mente eccelsa,
Degno premio à dell'opra.
Lot. Che fà Giuditta?
Asp. Attende
Della Figlia i Sponsali:
Questo solo pensiero
Occupa di Giuditta oggi la mente,
Ne pensando a' suoi mali,
In te trovar si crede
Sol di Gildippe il Suocero, e non vede
Del suo mal nato Carlo,
Il giusto, e formidabile nemico.
Lot. Più non celo il furore, Asprando amico.
Asp. Non palesarlo ancor; lascia, ch'io siegua
La frode incominciata;
Giuditta sconsigliata
Delle sue Guardie a me fida il commando;
Queste pronte a' tuoi cenni
Auran, quando'l vorrai, e il core, e'l brando;
E una Donna senz' armi in van contrasta.
Già di Lotario è il Mondo,
S'Europa tutta al tuo gran cor non basta.
Lot. Amico, ad un gran core
E' angusto il Mondo, e pure il mio nō chiede,
Che quello sol, che un dì sorte gli diede:
Membri del nostro Impero
Sono i Regni del Reno,
Ch'oggi possiede Carlo, egli è quel Carlo,
(Che sa il Ciel com'è nato, e di qual sangue)
Me gli strappò dalla Cesarea chioma

L'ingiuſta man d'un Padre,
Fuor di tempo avvilito
Ne' più deboli affetti di Marito.
Aſp. Renda dunque la forza al ſuo Signore
Ciò, che tolſe l'amore:
Ma a parte del magnanimo penſiero
Sarà il tuo Figlio?
Lot. Nò, che la robuſta
Virtù del Sangue in baſſo amor languiſce,
E della gloria al lume
Talpa cieca è l'Amante.
Veggaſi Rè Adalgiſo, (no.
Pria ch'ei vegga il Diadema, ond'io l'ador-
Aſp. (D'alti ravvolgimenti è queſto il giorno.)
Lot. Sia la gloria, o ſia l'onore,
Mai non cedono in un core
Ad un'altro affetto il campo:
E che ſia, che allor prevaglia,
S'uno impiaga, e l'altro abbaglia,
E col fulmine, e col lampo?
Sia &c.

SCENA IV.

Aſprando ſolo.

LUſinga con inganno
Empia fortuna le ſperanze noſtre,
E ben ſpeſſo ſi cerca il proprio danno:
Ciò che ſi brama più, toſto ſi crede, [de.
E a un gran contento un più gran duol ſucce-
Quan-

Quando gioja la clemenza
Del deſtin ſperar ci fà;
Speſſo ancor la ſorte auſtera
Colla man del Fato altera
Più dolore al cor ci dà.
Quando &c.

SCENA V.

Loggie interne degli Appartamenti di Giuditta, contigue a quelli di Gildippe.

Giuditta, e Berardo.

Giud. NO', Berardo, tant'empio (ma,
Non vo' creder Lotario; il Diade-
Che gli adorna la fronte, illuſtre eſempio
Di virtude, e bontà
Deve moſtrarſi a noi, non d'empietà.
Ber. Ma Roma vide pure
Da' ſuoi Tiranni Auguſti
Alla crudele ambizion ſvenate
Le Madri ſteſſe. A che ne vien Lotario
Come in campo di Marte
Cinto di tante ſpade,
Or che non v'è periglio
Per le noſtre contrade?
Senza timor non veggio
Di Giuditta il nemico,
E l'Emolo di Carlo;
Temo gli antichi ſdegni, ed il poſſente

Stimolo di Regnante in cor feroce.
Giud. Berardo, nò, questo timore è ingiusto;
Ad ogni fronte, ancorche vasta, è grande
Di tre Corone il peso, e nella Tomba
Del Genitor sepolte
Languiscon l'ire.
Ber. Sotto le fredde ceneri più cauto
Celasi il fuoco; è però fuoco.
Giud. L'ombra
Del suo gran Genitor, del mio gran Sposo,
Questo Soglio; difende.
Ber. Chi calpestò del Padre
Vivente ancor lo Scettro,
Temer dovrà dall'ombra sua difesi
La Madrigna Regnante, e un Rè fanciullo?
Giud. Rispetterà quel nodo,
Che al suo Adalgiso unisce
Gildippe la mia Figlia.
Ber. Insana ambizion spesso mal'ode
Le ragioni del sangue, e le calpesta.
Giud. Calpesterà le sacre
Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?
Ber. Passano sconosciuti
Fra lo splendor de' Scettri i gran delitti.
Giud. Dunque che far degg'io?
Ber. Render più forte
Lo stuol de' tuoi Guerrieri.
Giud. Ben difesa è chi regna
Dall'amor de' Vassalli.
Ber. Veglia Augusta, deh veglia
Su l'opre di Lotario, e su le stesse

Paro-

Parole del suo labbro; unqua non teme
Troppo, chi l'empio teme.
Guid. Lodo, Berardo, il zelo
Del tuo gran cor, Giuditta oggi si vede
A baitanza sicura,
S'à per sostegno suo la tua gran fede.
Ber. Tutta fede ò l'alma in petto,
E per te con mio diletto
Questa vita io lascierò.
E se fia, che stabil sorte
Dia al tuo Regno la mia morte
Con più ardor l'incontrerò.
Tutta &c.
e parte.

SCENA VI.

Giuditta, ed Asprando.

Asp. SIgnora, in questo punto
Al Palazzo Real Lotario è giunto.
Giud. Si vada ad incontrarlo: e voi del core
Moti contrari, in questo sen tacete;
Venga Lotario, e seco
Rechi l'astio d'Abisso, io non pavento:
Darà prove ben degne
Della nostra fortezza un gran cimento.

SCENA VII.

Lotario, e Giuditta.

Lot. ALl'inclita Eroina (re;
Del Germanico Cielo aſtro maggio-
Oſſequioſo Lotario oggi s'inchina:
Venero in te quel genio,
Che il mio gran Genitore
Trovò degno del Trono, e del ſuo core.
Giud. Signor, di queſto Cielo
Oggi intera è la luce,
Se negli eccelſi rai della tua chioma
Gli comparte il ſuo lume il Sol di Roma:
Carlo a Ceſare venga. *a un Paggio, che parte.*
Lot. (Il prim'oggetto egli è di mie giuſt'ire.)
Giud. Eſulta oltre il coſtume
Tra le vene il mio ſangue, or che Gildippe
Col nodo, che l'uniſce al tuo gran Figlio,
Al noſtro ſangue un nuovo faſto accreſce.
Dell'Auguſto Germano *viene Carlo.*
Bacia, ò Figlio, la deſtra, e in eſſo adora
Del ſuo, del tuo gran Padre
L'imagine più pura:
Su l'orme, ch'egli imprime,
Tu vanne un dì, la certa via t'addito,
Che di gloria immortal conduce al Tēpio.
Dell'invitto Lotario
Il grido adora, e ſeguirai l'eſempio.
Lot. Nella tenera fronte

Di

Di magnanimo ſpirto
Grande ſcintilla il raggio;
Ma del Ceſare Pio non vedo un ſolo
Veſtigio di ſembiante.
Giud. Di Ludovico à tutta
L'anima grande in petto,
Nell'opere il ſomiglia, e nel dovuto
Riſpetto di fortuna.
Lot. Sembra, che in volto ei ſpieghi
L'Iſpano genio, ed inſolente fama,
Fama (cred'io) mal nata, e menzoniera
Vede in lui di Berardo
L'anima ardita, e l'indole guerriera.
Giud. O là, Ceſare, ancora
Ti ſerpe in cor il livido ſoſpetto?
Lot. (Ah mal cauto Lotario ai troppo detto)
Auguſta, io gia del volgo
Non ſoſtengo l'inſane
Voci, ne di tua gloria .....
Gind. Sin dalle faſcie in cuna idolatrai
La gloria del mio nome, e le famoſe
Ceneri de' grand'Avi;
Prima Spoſa d'un Re, poi d'un'Auguſto,
Eccelſe ebbi le Idee,
Ed illuſtri i penſieri: un core in petto
Mi palpita ben degno
De' Regi affetti, e degli Auguſti amori.
Lot. (Sospendete lo ſcoppio, o miei furori.)

Giud.

Giud. Illuſtre il ſangue mio
Parte dal core, e ſen' ritorna al core:
Ma ſe nel ſuo ritorno
Trovaſſe un cor men degno,
Offeſo dallo ſcorno,
Acceſo dallo ſdegno,
Squarcierebbe le vene il ſuo furore.
Illuſtre &c.

SCENA VIII.

Lotario ſolo.

Miei Reali penſieri, in voi chiudete
Per brev' ora la fiamma
Dell' ire voſtre:
Lo ſdegno, che ſi ſcopre, è quel, che nuoce,
E quel, che tarda più, ſempre è più certo.
Ne à facile vendetta odio ſcoperto.
L' acceſo fuoco
Del mio furore,
Dentro del core
Celar convien.
Colpo più fiero
Fa la ſaetta,
Che non s' aſpetta
Da un Ciel ſeren.
L' acceſo &c.
e parte.

SCE-

SCENA IX.

Gildippe, e Adalgiſo.

Ad.) *Gil.*) *a 2.* Begli occhi, ſe avvampo, (lampo.
Eſce l' incendio mio da un voſtro
Oh Dio non sò, mi ſento,
O ſia della mia gioja empito grande,
O preſagio infelice
Di qualche mal, balzarmi
In ſeno il cor mal certo, ed inquieto;
Non con pieno contento
Un sì bel giorno incontro, e pur, cor mio,
Quanti voti fec' io, perch' ei giungeſſe?
Stancai col pianto il Cielo, e me' l conceſſe.
Adal. Un gran ben, che s' aſpetta,
Tormenta col deſir; ſtancaſi il core
Di sì lunga ſperanza.
Raſſerena il bel ciglio, anima cara:
Non à più forza il caſo
Sul noſtro amor.
Gild. Sì mio teſoro, io ſveno
Tutto il timor nel ſeno,
Che a diſſipar le nubi,
Ond' è il mio cor ſepolto,
Baſta mezzo il ſeren del tuo bel volto.

Den-

Dentro quelle
Luci belle
Stà ſcolpita
La mia vita,
E la mia pace.
Dolce porto
Di conforto
Sei tù ſolo
Al mio duolo
E alla mia face.

Dentro &c.

SCENA X.

Giuditta, e detti.

Giud. ADalgiſo, mi chiede (grave
Grande affar colla Figlia, a te non
Siaſi il partir.
Gild. (Oh Cieli!)
Adal. (Tutto il ſangue mi corre
In ſoccorſo del cor.)
Gild. Madre....
Giud. Non più.
Adal. Labbri cari un voſtro addio
Può bearmi in ſeno il cor.
In voi poſe il cieco Dio
La mia ſpeme, e il mio timor.

Labbri &c.

e parte.

SCE-

SCENA XI.

Giuditta, e Gildippe.

Giud. FIglia, naſceſti grande. (noi
Ama il plebeo ciò, che a lui piace, a
D' uopo è amar, ciò che giova.
Gild. (Principio infauſto!)
Giud. Lotario è ancora ingordo
De' noſtri Regni, e non ſatollo forſe
Degli odj ſuoi. Veder ſi dee più chiaro
Nella mente del Padre, anzi che 'l Figlio
Nel Talamo s'accolga.
Tu ſaggia intanto attendi.
All'amor tuo dà legge, e ti prepara
Ne' cauti affetti tuoi
A diſamar ciò, che non piace a Noi.
Non riſpondi?
Gild. Deh laſcia,
Che de' ſpaſimi ſuoi trionfi il core,
E combattuta in eſſo
S'avvalori virtù.
Giud. Rubello è quell'amor, che la combatte.
Gild. Nacque ei pur per tua legge.
Giud. E la mia legge
Oggi forſe lo ſvena.
Gild. Amo un Principe.
Giud. Il Figlio
Forſe d'un'empio.
Gild. L'empietà del Padre

Non

Non passa al Figlio.
Giud. E' sempre
Periglioso quel frutto,
Ch'esce da tralcio infetto.
Gild. A' gran Virtù Adalgiso.
Giud. Ed io più temo
Una finta virtude,
Che un gran vizio scoperto.
Gild. Mai si cela gran tempo
Il vizio.
Giud. O là, a bastanza
Fu garrito fra noi; sperai più pronta
Ubbidienza. Io parto, e tu più saggia
Col tuo dover' i sensi tuoi consiglia,
Poichè Giuditta è Madre, e tu sei Figlia.
Gild. E l'esser figlia oh Dio....
Giud. Ti sovvenga di quel sangue,
Che bevesti alle mie vene:
Egli à ben forza bastante
Di spezzar del Nume Infante,
Se ben forti le catene.
Ti sovvenga &c.

SCENA XII.

Gildippe sola.

BAsta il cor di Gildippe a tanta pena?
Ma se è maggior del cor la pena mia,
Ella non empie il cor, ma lo circonda.
Da tanto assedio oppresso,
Or

Or chi il difende? Ah forte
Virtù, che in mezzo al cor regni severa,
Scuotiti, e omai difendi
Contro affanno sì grande
La ragion del mio sangue.
Nacque, lo sò, Gildippe
Prima Figlia, che amante.
Servasi dunque al giusto
Materno Impero, e se m'è forza, oh Dei,
Sà il Ciel con quanta pena,
Estinguere del cor la bella face,
Adorato mio ben soffrilo in pace,
Del mio bene
Nelle luci amate, e belle
Infocò le sue facelle
Il bendato Nume Arcier.
Mille pene
Proverà questo mio core
In veder con qual rigore,
Or s'estingue il mio dover.
Del mio &c.

SCENA XIII.

Sala Reale con Trono per l'Udienza.

Giuditta, Lotario, Carlo, Adalgiso, Gildippe, poi Asprando, e Berardo.

Lot. PEr accrescer la pompa
Del Real' Imeneo, e render pago
De'

De' ſudditi il deſio,
I più degni fra lor vengano a noi.
Giud. E adori la Germania i Regi ſuoi.
Aſpr. All' Auguſto Monarca,
Fulmine della Guerra, onor del Trono,
De' Barbari terrore,
Offre Aſprando fedel la Spada, e'l Core.
Lot. Del noſtro amor per l'opre tue ſei degno
Ber. Berardo ancor di vero oſſequio in pegno,
Viene al tuo Regio piede
A tributar' umil l'antica fede.
Lot. Con tanto ardir, fellone,
Tu vieni avanti dell' Auguſto ciglio,
Oltraggiator del Padre, e ancor del Figlio?
Ber. Ceſare; è troppo indegno
Delle mie faſce, e di mia fede il nome,
Con cui m' oltraggi: Io nacqui
Principe, e tale io viſſi.
Lot. Tu de' talami Auguſti
Profanator ſacrilego,
Del mio gran Genitor' ingiuria, e ſcorno,
Per cui non empie ancora
Forſe gli Eliſi ſuoi l'ombra innocente.
Ber. Berardo è Cavalier,
Giud. E Auguſto mente.
Lot. A me?
Giud. A te,
Ber. La mentita
Difenderà, ſe d'uopo fia, la ſpada
D'un Principe oltraggiato.
Lot. Amici a voi.

Ber.

Ber. Per queſto cor ſi paſſa,
Traditori, alle vene
Sacre di Carlo, e di Giuditta.
Aſpr. Con finta fede io copro
I miei vaſti diſegni.
Adal. A me quei ferri indegni.
Lot. Incauto Figlio!
Adal. Il Figlio di Lotario, il Sacro Erede
Del Roman Soglio è Scudo
A queſto Sangue illuſtre.
Ber. Sull' Artefice cada
Il fulmine fatal della vendetta.
Mora Lotario.
Aſpr. Il braccio mio.....
(Salvati, Auguſto, fuggi.) *piano a Lotario*
Lot. Servaſi al tempo. (ah Figlio!)
Gild. Madre, Carlo, coraggio,
Già ſiam fuor di periglio.
Adal. Or che ſicura è la mia vita, ſeguo
parte incalzato con tutti i Soldati.
Le ragioni del ſangue.
Gild. Anima grande!
Giud. Tanto Lotario ardiſce? E neghitoſi
Voi ſoſpendete i voſtri ſdegni, o Numi?
Gild. Molto Lotario ardiſce a noſtri danni,
A noſtro prò molto Adalgiſo ardiſce.
Giud. Gildippe, omai ſi ſcordi
L' infauſto nome; altro che nozze; è legge
Ciò, che detta il mio labbro.
Senſi omai di te degni in ſen ripiglia,
Poichè Giuditta è Madre, e tu ſei Figlia.

Gild.

Gild. Chiede un ſoſpiro ancora
Quel bel che m'innamora,
E poi laſcio d'amar.
E già comincio in pace
Del cenno tuo ſagace
Le leggi a venerar.
Chiede &c.

e parte

SCENA XIV.

Aſprando, Berardo, e Giuditta.

Aſp. Già di ſangue nemico (guſti
Sparſe an le ſcale, ed i Cortili Au-
L'ire noſtre, o gran Donna.
Giud. Tutto io ſperar dovea dal giuſto Cielo,
E dal tuo braccio, o prode Aſprando.
Ber. Auguſto
Cinge de' ſuoi Guerrieri, e de' Rubelli,
Che molti ſono, e forti,
Le proprie ſoglie.
Giud. Ed io
Dal diritto difeſa, e dalle voſtre
Formidabili ſpade,
Abbatterò di Ceſare l'orgoglio.
Aſp.) *a 2.*) Femmina rea, tu caderai dal ſoglio.)
Ber.)) Saprà il mio braccio aſſicurarti il ſo-
glio.)

Giud.

Giud. Son' in mar da ria procella
Combattuta navicella
Tra le ſirti del timor.
Da te ſpero il mio conforto,
E ſol può guidarmi in porto
La tua fede, il tuo valor.
Son' in mar &c.

SCENA XV.

Berardo ſolo.

SPera pure, o Giuditta,
Che ad onta delle frodi
Riſplenderà il tuo nome, e del tuo Figlio
L'innocenza, e l'onore
Dell'odio fier non temerà il periglio.
Qual bel giglio in vago ſtelo
Non paventa irato Cielo,
Ne mai perde il ſuo color;
Tal riſerba de i Tiranni
Fra l'inſidie, e fra gl'inganni
L'innocenza il bel candor.
Qual &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso nel Palazzo di Lotario.

Lotario, e Asprando.

Lot. LE sue ragioni à il caso
Sempre nell' armi, ed all' im-
preſe eceelſe
Non ſempre arride la fortuna.
Aſpr. Il Forte
Sforza però le ſtelle, e s'è robu ſta,
Ne' contraſti viè più virtù s' allena.
Lot. Ciò, che mi punge il cor, è, che del Figlio
Una ſtolta innocenza
Svelto m'abbia di pugno un gran trionfo.
Aſpr. Te'l renderà il mio Zelo.
Lot. Ma Giuditta più cauta
Veglierà ſu i ſuoi caſi, e del ſuo Marte
Armerà per vendetta
L'ire guerriere.
Aſpr. Alla mia fè ella affida
L'ingannate ſperanze:
Pria, che l'alba ſul Gange
Tragga l'armi del giorno
A trionfar della vicina notte,
Ti getterò la tua vittoria in braccio.
Lot. Aſprando, in te confido,

Ed

Ed in pegno d'amore al ſen t'allaccio.
Aſpr. Già il mio cor di fede è pieno
Per ſervire al gran commando.
A turbare il lor ſereno
Ecco il fulmine del brando.
Già &c.

e parte

SCENA II.

Lotario, e Adalgiſo.

Adal. SIgnor, vegliano i Cieli (giorno
Su i caſi de' Monarchi: in sì gran
Tutto occupò le Stelle il tuo gran genio.....
Lot. Ed ebbe core un Figlio
Di ſtrapparmi di fronte
L'onor d'una Corona?
Adal. Come?
Lot. Tu mio ribelle?
Tu ſcudo a' miei nemici? E tu quel petto,
Ch'eſpor dovreſti a prò della mia gloria,
Alla mia gloria opponi?
Adal. Oppoſi il petto, e 'l ferro
All'armi de' ribelli, ed in difeſa
Della mia cara Spoſa.
Lot. Or va, Campion d'un volto,
L'egregia ſpada infiora,
E ricerca in Gildippe
Un Regno, che perdeſti.

Adal.

Adal. E qual Regno perdei?
Lot. Un retaggio degli Avi, un grande acquiſto
De' miei vaſti penſieri,
Il Germanico Regno, a cui naſceſti,
Da Giuditta, e da Carlo
Con titolo bugiardo
Ingiuſtamente oppreſſo.
Adal. Dunque il rapire agl'innocenti i Regni
Son l'eroiche virtù de' petti Auguſti?
Lot. Giuſto è rapir ciò, che a gran torto è tolto.
Adal. Il Germanico Regno
E' legitimo dono
Del Padre al Figlio.
Lot. E queſta
Region dovean decider l'armi.
Adal. Ah Padre!
Troppo ingiuſta è l'impreſa.
Lot. Del diritto la legge, e di natura
Segua Uom vile del volgo,
Quella il Re, della Gloria, e della Fama.
Adal. O cura fama è quella,
Che d'un ſangue tradito eſce dall'urna.
Lot. Tace il ſangue nemico,
Se l'urna è baſe al Trono.
Adal. Ma lubrico è quel Trono,
Cui fa baſe un delitto.
Lot. Un delitto, che cinge
Di diadema le chiome,
Laſcia d'eſſer delitto, o perde il nome.

Quella

Quella colpa,
Che d'un ſerto
Cinge il crin,
Colpa non è.
E l'errore
Divien merto,
Quando al fin
Regnar ti fè.
Quella &c.

e parte.

SCENA III.

Adalgiſo ſolo.

COsì dunque ſi regna? Oh mal ſicuri
Fondamenti de' Troni, e noi diciamo
Gli Dei crudeli, ſe vediam ſconvolti
Sin da' cardini lor gemer gl'Imperi?
Ma che tardi, Adalgiſo?
La tua cara ti vegga,
E col merito illuſtre
D'un Genitor a gran ragion tradito,
Anzi d'un Regno a gran ragion perduto,
All'Idolo adorato
Dell'amor tuo la bella fiamma oſtenta,
E potrà la ſua viſta
Fugar quel duol, che l'alma tua tormenta.
Se

Se la bella
Tortorella
Tallor parte dal ſuo ſpoſo,
Ei ſi duol, ma lo conſola
Del ritorno la ſperanza.
Se l'oggetto
Del mio affetto
Tallor turba il mio ripoſo
Per ſollievo il cor s'en vola
Al penſier di ſua coſtanza.
Se la bella &c.

SCENA IV.

Galleria corriſpondente agli Appartamenti di Giuditta, e della Principeſſa.

Gildippe ſola.

COr di Gildippe, è tempo
D'un' eroica coſtanza:
Morta è, già la ſperanza,
Che porgea l'alimento al noſtro amore:
Viva almen la mia gloria, ed il mio onore.
A me viene Adalgiſo,
E queſt'anima mia,
De' proprj affetti a trionfar avvezza,
Un nuovo faſto aggiunga alla fortezza.

SCENA V.

Adalgiſo, e Gildippe.

Adal. MIo teſoro!
Gild. Adalgiſo!
Voi Figlio di Lotario,
Io Figlia di Giuditta: oggi che freme
Marte fra noi, brevi momenti, e degne
Di voi, di me, ſien le parole.
Adal. Oh Cieli!
Così, crudel, m'accogli?
Gild. E così giunge
Lotario alle mie nozze?
Adal. Un' empito, uno ſdegno
Del Padre io non difendo, ed innocente...
Gil. Non ſo; quel ſangue io vedo in voi, funeſto
Alla Madre, alla Figlia, a Carlo, al Regno.
Adal. Queſto ſangue funeſto
A te, cor mio? Pur'è quel ſangue ſteſſo,
Che offrii ben tutto alle rubelli Spade
Per tua difeſa.
Gild Opraſte
Da Cavalier.
Adal. Ma Cavaliere Amante.
Gild. Amante non vi foffre
Il genio mio pudico.
Favelli dunque il Cavalier nemico:
(Oh Ciel, che pena!)

Adal.

Adal. Io tuo nemico, o cara?
E queſti ſono, oh Dio, i dolci accenti,
Che unir dovean noſtr'alme?
Queſti ſono i contenti,
Che promerteva Amore a noſtri voti?
Perchè aſcondi quel volto,
Che sì pietoſo al mio languire io vidi?
Cara Gildippe, volgi,
Volgi a me que' begli occhi, e poi m'uccidi.
Gild (Poſſanze del cor mio, non vi ſmarrite.)
A baſtanza, Adalgiſo
Voi vaneggiaſte, io vi ſoffrii; partite.
Adal. Ch'io parta! E il cor ti ſoffre,
Crudel, così? Bella Gildippe, aſcolta.
Un'eſtrema pietà mai non ſi niega
A chi s'en muore; io partirò, crudele,
Partirò ſenza te, che vuol dir ſenza
Nulla più del cor mio.
Sì partirò, ſpietata,
Ma tuo malgrado avrai mai ſempre accanto
L'amor mio, la mia fede, i miei ſoſpiri.
Tu reſta, ed a più degno,
Ed a più caro Amante,
Ma non già più fedel, ſe più felice.
Gild (O' il pāto agli occhi, e lagrimar nō lice.)
Adal. Penſa quanto ti amai, quanto mi amaſti,
Penſa, che ſenza colpa io ti perdei,
Che la mia fiamma inalterata, e bella
Porto meco al ſepolcro,
E ſe per premio a' noſtri andati amori
Chieder pur mi concedi

Un dono troppo miſero, ma caro;
Chiedo, che un dì trabocchi
Una lagrima ſola
Sulle ceneri mie da' tuoi begli occhi.
Gild. (Più reſiſter non poſſo.)
Vivi, Adalgiſo, vivi,
Mal grado al mio dover, caro Adalgiſo.
Sappi, che il cor mi ſcoppia
Di te ripieno, e che negli occhi il pianto
Una fiera virtù ſerra a gran forza:
Che quando perdo te, perdo me ſteſſa,
Che più dolce mi fia ſvelermi il core,
Che ſvelermi dal cor tua bella imago.
Pur convien, ch'io ti ſvelga
Dal penſiero, e dal core,
Così vuole il mio ſangue,
Così chiede virtù, ma con qual pena!
Pena, che mi tormenta, e non mi ſvena.
Adal. Ma qual barbara legge
Gl'innocenti condanna?
Deh men ſevera, o bella,
Col noſtro amore i ſenſi tuoi conſiglia.
Gild. Oh Dio! Giuditta è Madre, ed io ſon Figlia.
Non diſperar chi sà
Crudel, sì, sì, (core.
Che dir non poſſa un dì, tu ſei 'l mio
Se ben Numi volanti
Infidi, ed incoſtanti,
Spera, ſi cangieran fortuna, e amore
Non diſperar &c.

SCE-

SCENA VI.

Adalgiſo ſolo.

BAlzi con troppa forza,
Mio core, in petto, e non diſtinguo ancora
Se ſia pena, o contento
Ciò, che ti ſcuote: ama Gildippe, e cela
Per ſoverchia virtù l'alta ſua fiamma;
Perdo quelle bellezze,
Che ſtringere al mio ſen' un dì ſperai;
Ma ſe tutto io poſſiedo
Cambio della mia fede il ſuo bel core.
Io ſon felice, e giuro
Al mio dolce teſoro eterno amore
Al mio bene io ſarò fido,
Nel ſervir ſarò coſtante.
Vedrò ſenza arene il lido,
Pria che il core
Poſſa viver meno amante.
Al mio &c.

SCENA VII.

Giuditta, e Asprando.

As. SOvrana Augusta, in sì grã notte il Cielo
Da te richiede una viril fortezza;
Freme la ribellione
D'implacabil fierezza;
Ogni contrada ingombra
In distinto rumor di voci, e d' Armi:
Già già di veder parmi
Assalita la Reggia,
Già manca ogni speranza,
E per salvarsi un sol momento avanza.
Giud. Son dunque tutte in sì grand'uopo ottuse
Le Germaniche Spade?
Asp E ch'è peggio, infedeli.
Giud. In sì gravi perigli,
Asprando mio fedel, che mi consigli?
Aspr. Tolgasi al fiero lampo,
Che lo minaccia il combattuto Infante.
Giud. Ma qual di Carlo alla salute è scampo?
Asp. Io m'esporrò costante
Ad ogni gran cimento, e spero occulto
Trarlo in remota parte,
Ove fuor d'ogn'insulto
Tel serberò, fin che s'estingua, e manchi
L'ira degli Astri, ed il Destin si stanchi.
Giud. Perder dunque degg'io
Il dolcissimo Figlio?

Asp.

Asp. Per salvarlo.
Giud. Ah mio core, tu temi;
Ma così vuole il Fato. O là si guidi
Carlo agli amplessi miei, mà forse estremi.
parte un Paggio.
Asp. Anzi, perchè più cauta
La fuga sia, d'uopo è mentir le spoglie.
Giud. D'onde le aurem?
Asp. Confido
Di ben tosto trovarle.
Giud Sì, vanne, a me le reca.
Asp. (Soverchio amor'alma di Madre accieca.)
Per te ò in seno un cor,
Ch'è tutto tutto amor,
E pien di fedeltà.
Vedrai nel mio consiglio
Per il tuo caro Figlio,
Qual sia la mia pietà.
Per &c.

SCENA VIII.

Giuditta, e Carlo condotto da un Cavaliere, poi Asprando con abiti Villerecci.

Giud. VIeni sì, vieni, o cara [la;
Degli occhi miei dolcissima pupil-
Vieni agli estremi amplessi
D' una Madre infelice,
Troppo misero Figlio,
Vieni fra queste braccia, unica, e sola

Gioja de' miei penſieri.
Tu da me lunge? Io ſenza te? Qual giorno
Avrà più Sol per gli occhi miei? s' io perdo
Il Sol degli occhi tuoi,
Non ha più luce il Sol ne' raggi ſuoi.
Aſpr. Ecco, Auguſta, le ſpoglie.
Aſprando porta gli abiti Villerecci.
Giud. Oh Dei! ſon queſte
Le Porpore Reali, il Biſſo eletto,
A cui ti generò l' Auguſto Padre?
O via, ſervaſi al Fato. Ite, o funeſte *lo ſpoglia.*
Reliquie di grandezze; E voi, fedeli
lo riveſte.
Ruvide Lane, onde il bel fianco io cingo,
Naſcondete, vi priego,
Agli occhi rei d'un Moſtro Coronato
Queſto miſero avanzo
D' un ſangue Auguſto
Queſto Sacro depoſito degli Aſtri.
Ah caro Aſprando, alla tua fè commetto
Delle viſcere mie la miglior parte;
Eccoti Carlo, il raffiguri? ſerba
In sì fatal periglio
Di Ludovico, e di Giuditta il Figlio.
Aſpr. D' un' ottimo Vaſſallo il Cielo vede
Nel petto mio la memorabil fede. (glio,
Giud. Vanne dunque, mio Re, vanne, mio Fi-
Non più mio, non più Re, ma raro eſempio
Dell' incoſtanza, delle ſorti umane,
Vanne, cor del cor mio,
Prendi l' ultimo pegno *l' abbraccia.*

Dell' amor mio, miglior fortuna ſiegua
I miei voti, i tuoi paſſi: Io queſto petto
Contro l' armi del Barbaro Fratello
Eſporrò generoſa, e diſperata;
Ne ſarò ſtata Madre inutilmente,
Se potrò col mio ſangue
Fuor delle vene ſparſo, e lacerato,
Placarti il Cielo, e conciliarti il Fato.
Aſpr. Vieta Auguſta il periglio
Più lunghi indugi.
Giud. Vanne,
Anima mia, mia gioja, e mio conforto.
Aſpr. (Generoſi penſieri, eccovi in porto.)
parte con Carlo.

SCENA IX.

Giuditta ſola.

AH Carlo, amato Figlio!
Carlo, Carlo, ove ſei?
Torna, torna, mio ben, dove t' aſcondi?
Carlo, Figlio crudel, non mi riſpondi?
reſta penſoſa.

SCENA X.

Giuditta, Gildippe affannosa, e poi Berardo.

Gild. AH Madre! infausti avvisi.
Giud. A Di più infausto che fia?
Gild. Perfidissimo Asprando.....
Guid. Che?
Gild. L'infelice Carlo
Recò in braccio a Lotario.
Giud Oh Cieli! e come
Non mi si spezza il core
A sì grave dolore!
Ber. Augusta, il Traditor.....
Giud. Ah troppo intesi.
A te, fido Berardo, a te s'aspetta
La più giusta vendetta,
Che da spada fedel sperar si possa:
Si tolga dalla morte
Il mio Figlio, il tuo Re,
E se non lo consente, iniqua sorte,
Scorra coll'innocente
Misto il sangue de' Rei;
Sù voliamo all'impresa,
Io t'addito il sentier, che non à più
Morte per me d'orrore.
Ber. Frena, Augusta, il furore:
Al braccio de' tuoi servi
Confida la tua speme, e te riserba
A gli amplessi d'un Figlio.

Giud.

Giud. Ah che un sommo dolor non vuol consiglio.
Vanne, vola alle stragi,
Non più Campion di Carlo, e di Giuditta;
Ma sol per l'innocenza
Arma la destra invitta,
Cada per sua vendetta
Dell'Erebo nel centro più profondo
Lotario, Asprando, la Germania, el Mondo.
Ber. Armo di sdegno
Al tuo periglio
Il brando audace.
Ti serbo il Regno,
Ti rendo il Figlio,
L'onor, la pace.
Armo &c.

SCENA XI.

Giuditta, e Gildippe.

Giud FIglia, in sì gran periglio
Pur mi balena in seno
Di speranza gentil l'arco sereno.
In difesa del Figlio
Tutto armato di Zelo
Scuoterà le saette irato il Cielo.

Luſinghe vezzoſe
Di ſpeme gradita,
Non ſo, s' io mi fido.
Tra procelle tempeſtoſe
A queſt' anima ſmarrita
Additate, e calma, e lido.
Luſinghe &c.

SCENA XII.

Gildippe ſola.

ECcovi omai ſepolte,
Luſingate ſperanze:
Creſcon gli ſdegni, e l' amor mio ſvenato
Vittima agli odj altrui ſoccombe al Fato.
Non ſperar, barbara ſorte,
D'atterrar queſt' alma forte,
Se ſvenaſti il fido cor.
Sono, è ver, ſono infelice;
Ma pur ſento, che mi dice
La coſtanza: ſoffri ancor.
Non &c. *e parte.*

SCENA XIII.

Piazza davvanti al Palazzo di Lotario.

Berardo con Soldati.

GUerrieri, ecco l' arena, in cui vi ſfida
L'empietà coronata,
Col

Col ferro di Lotario al picciol Collo
Carlo vi appella, io chiedo
Da voi l'uſate prove,
Da voi il Cielo aſpetta
O la vita di Carlo, o la vendetta
Ardano quelle porte,
E ſpalanchi il ſentiero al noſtro ardore
Foco vendicatore.....

SCENA XIV.

Lotario ſopra una Ringhiera del Palazzo con Carlo, e Berardo.

Lot. AMe, furie baccanti,
A queſta fronte ergete
Lo ſguardo atroce: Un Ceſare favella
Col ſacro lauro in fronte:
Dove corre l'inſano
Voſtro furor'? Eccovi Carlo, io ſteſſo
Renderollo a Giuditta,
Ma ſe punto ſi avanza
Il frenetico Marte: Io di coteſto
Idolo voſtro imbelle,
Lacererò le membra,
Rinoverò di Carlo
Le tragiche vendette.
Come? ne ancor ſi parte?
Ber. (Che far degg' io?)
Lot. Su via, ſi avanzi il vaſto
Fatale incendio: à ben tanto di ſangue

Carlo nelle ſue vene,
Ond' ei s'eſtingua;
Già il gettò, già precipita.
in atto di gettar Carlo dalla Loggia.
Ber. T'arreſta,
Moſtro, dall'empia ſtrage; è troppo caro
Quel ſangue a Noi. Guerrieri,
Cinganſi d'ogni intorno
L'orride mura: intanto io da Giuditta
Cauto vado a recar nuova la legge.
Lot. (Un forte cor l'ire del Ciel corregge.) *parte.*
Ber. Forti Eroi, colà v'addito
L'Innocente, e il Traditor
Merta l'un d'eſſer punito,
L'altro chiede il voſtro amor.
Forti &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo di Lotario.

Lotario, poi Aſprando.

Lot. D'Ell' altera Giuditta, impaziente
Io le riſpoſte attendo:
Se nega la ſuperba, (oh Dei!
Con ſprezzo vil di ſecondare,
I giuſti voti miei;
Farò, farò.....
Aſpr. Signor quivi è Berardo.
Lot. Fa ch' egli entri, e tu fido
Veglia alla mia difeſa,
Su la tua fè ripoſo, e in te confido.

Aſpr. Queſto braccio, e queſto petto
Per te ſol ſi fa ricetto
Di coſtanza, e di valor.
E il tentar per tua difeſa
Qualſiſia più dura impreſa
Più bel vanto è del mio cor.
Queſto &c.

SCENA II.

Lotario, e Berardo.

Ber. ECco, che udito il cenno.....
Lot. Siedi, ed a me riſpondi.
Mi conoſci, o Berardo?
Ber. (Pur troppo.) A me tu chiedi....
Lot. Eh ſiedi, dico.
Ber. Vi conoſco, o Signor....
Lot. Nò non è vero,
Se tu mi conoſceſſi,
Non già Signor, mi chiameresti Amico.
Ecco, che come tale al ſen t'allaccio.
Se ſei t'accolgo, e ſe non ſei ti faccio.
Ber. L'amicizia ſi dà ſol fra gli uguali.
Lot. E perchè noi ſiam tali,
Io di queſta Corona
Far ne voglio due parti:
Non già perchè una cinga
Con inutile pompa a te le chiome;
Ma perchè ſiamo entrambi
Ceſare tu ne' fatti, ed io nel nome.
Ber. Signore, amor di gloria,
Non deſir di comando il cor mi accende.
Lot. E qual gloria più bella,
Che dar la pace, ed il ripoſo a Regni?
Ber. [Ancora non comprendo i ſuoi diſegni.]
Lot. Amico, eccoti aperto
Tutto il mio cor; ſe Carlo è a me Germano,
Vuol, che l'ami il mio Sangue;

S'egli

S'egli non è, vuol il mio onor, ch'io taccia,
O che il mio dubbio ancor tenga ſepolto.
Ber. Come.....
Lot. Laſcia, che io parli, e poi t'aſcolto,
Sopra un debol ſoſpetto
Il giuſto non conſente,
Ch'alcun paſſi per reo,
E l'iſteſſo Fanciullo,
Che mi rapiſce un Regno, è il più innocēte;
Ber. Ma.....
Lot. Ma v'è un'altra colpa a ogn'un paleſe.
V'è chi domina, e regge
Con temerario ardire
Popoli non ſoggetti al ſuo potere,
Chi confonde la legge,
Se dall'utile ſuo non gli è preſcritta,
E queſta ſai, chi ſia, queſta è Giuditta.
Ber. Giuditta.....
Lot. Sì, Giuditta,
Queſta femina altera
Al Genitore Auguſto
Tolſe a forza de' vezzi
Dal Capo il ſenno, e dalle chiome il Serto;
Entrata nel ſuo letto
Lo cacciò dal ſuo Trono, o ſe vel tenne,
Fu ſol per farne il primo
De' ſuoi Vaſſalli, e perche daſſe al Mondo,
Eſecutor de' ſuoi conſigli rei,
Gl'ordini ſol, che ricevea da Lei.
Ber. Permetti.....
Lot. Ch'io permetta,

E che

E che? Che costei regni
Col titolo di Madre,
Come fece fin quì con quel di Moglie?
Alle sue ingiuste voglie
Nò non darò la mano,
Se Carlo è mio Germano,
A me di lui la cura
Si deve, e del suo Regno:
Ne dica, ch'è suo Figlio,
Se non vuol, ch'io ritorni all'odio antico,
Perchè s'egli è suo Figlio, è mio nemico.
Ber. Signor, di quel ch'io sento.....
Lot. Ora t'odo, sospendi anche un momento.
Dissi, che la mia cura
Esser deve di Carlo, e del suo Regno;
Ma sì l'uno, che l'altro a te consegno.
Al suo Cielo nativo
Torni Giuditta; Io torno alla mia sede;
Sin che però costei quì tiene il piede,
Non conosco il suo Figlio in mio Fratello,
Ne da Re il tratterò, ma da Ribello.
Ber. Signor, tu mi dicesti,
Ch' io te non conoscea: tu non conosci
Ne Giuditta però, ne men Berardo,
E forse men d'ogn'altro
Te stesso ancor.
Lot. Perchè?
Ber. Perchè Giuditta
Ha petto d'Eroina,
Che minaccie non temē:
Berardo non si vince

Con

Con lusinghe d'Impero.
Lot. E di me, che dirai?
Ber. Dirò, che più che Re, sei prigioniero.
Lot. Così favelli a me?
Ber. Così richiede
Il titolo d'amico,
Che poc'anzi mi desti:
Così parla chi parla
Con la lingua del core:
Così vuol'il tuo ben, vuol'il mio onore.
Lot. Dì, che la tua perfidia
Dà moto alle tue labbra,
Dì, che il mal nato affetto,
Che nudrisci nel seno,
Fa, che dell'amor mio ti renda indegno.
Ber. Dirò, giacchè tu vuoi, (degno.
Che non curo il tuo amor, sprezzo il tuo
Lot. Ricordati, che tergo
La tua vita in mie mani.
Ber. Io te la diedi,
Come un ben, che non prezzo.
Lot. Pensa, che del tuo sangue
Sino all'ultima stilla
Posso io versar, in chi, tu ben m'intendi.
Ber. Io penso, che del tuo
Tu lo splendor con questi detti offendi.
Lot. Tu l'offendesti, iniquo, io vo' purgarlo.
Ber. Volgi dunque l'acciar contro il tuo petto;
Perchè de'tuoi grand'Avi.
Il bel sangue in te sol si rese infetto.
Lot. Non farai sì protervo,

Quan-

Quando vedrai perir ſu gli occhi tuoi
Il tuo figliol', e n'udirai le ſtrida.
Ber. Godrò, che tu divenga,
Per far' a me diſpetto, un fratricida.
Lot. E qual folle piacer da ciò n'attendi?
Ber. Quel di vederti reo di nuova colpa.
Lot. Colpa, di cui tu porterai la pena.
Ber. Pena non meritata al fine è gloria.
Lot. Ma la gloria non è, che un bell' inganno.
Ber. Senſi non già di Re, ma di Tiranno.
Lot. Di Tiranno il nome accetto;
E a tuo danno io ti prometto
Di ſcordarmi ogni pietà.
Non dolerti del mio ſdegno,
Se ſi trova un gran tormento,
Che il tuo cor ceda al cimento,
Tu l' hai poſto nell' impegno.
Soſtenerlo egli ſaprà.
Di Tiranno &c.

SCENA III.

Berardo ſolo.

EMpio, non goderai
Del tuo inſano furor. Soggiace ancora
A funeſte vicende
Il Regio Faſto, e dall' umano orgoglio,
Benchè difeſo à i ſuoi periglj un Soglio.
An-

Anche il miſero Nocchiero
Col ſuo vento luſinghiero
Và ſcherzando in ſeno al Mar.
Poi fra l'onda,
Che l'affonda,
Corre incauto a naufragar.
Anche &c. *e parte.*

SCENA IV.

Gabinetto di Giuditta.

Gildippe, poi Adalgiſo.

Gild. VN ſereno penſier mi naſce in petto,
E va dicendo al core, ſpera, ſpera.
Adal. Eccomi qual mi vuoi, vittima, o ſchiavo,
Mia Reina, mio Nume.
Giud. Principe, dov' è Carlo?
Dov'è il Regal Germano? E' tinto forſe
Nell'innocenti viſcere quel ferro,
Che dal fianco ti pende?
Laſcia, laſcia, ch'io vegga
Le reliquie di un ſangue,
Ch'è la metà del mio.
Adal. Bella, ma troppo ingiuſta;
Io Carnefice reo d'un sì bel ſangue?
Così crudel mi credi, e tal mi amaſti?
Gild. Ma ſenza Carlo a che ne vieni?
Adal. Io reco
Al tuo temuto ſdegno, alle giuſt'ire.
Della tua Madre un pegno Così

Così caro a Lotario,
Quanto Carlo a Giuditta:
O viurà Carlo, o morirà Adalgiso.
Un'oltraggio più degno
Per la vita di lui non so recarti:
O' un core anch'io capace
Di più ferite, e volentier'io dono
Una vita, che spiace ora a Gildippe.
Su via ferisci, oh quanto ben si muore,
Quando il vivere è pena:
Togli i lumi dal pianto, e gli serena.
Gild. Oh Cieli! e pure io veggo
In te, Adalgiso, ancor, gli affetti miei;
In libertà già posti
Dalla colpa del Padre:
Dalla virtù del Figlio
Son resi ancora al primo lor servaggio:
Non t'esporre, o caro,
Al furor d'una Madre,
Nella parte miglior del core offesa.
Deh mio Principe, fuggi, ed a noi rendi
Carlo per altre vie; troppo funesta
A costo così grande è la vendetta.
Adal. Così mi tenti? Allora,
Che io ti credei nemica,
T'amai cotanto, e meno amarti io deggio,
Or che ti veggio amante?
Potrai codardo amarmi, ed incostante?

Veggio

Veggio nel tuo bel volto
Più belle le mie pene,
Più caro il mio morir.
Che un guardo a me rivolto
Di te, dolce mio bene,
Può far beato il Fato,
E dolce il mio martir.
Veggio &c.

SCENA V.

Giuditta, Gildippe, e Adalgiso nel Gabinetto.

Giud. Figlia, sfavilla ancora (nubi
Qualche raggio di speme in fra le
Del mio dolor': Augusto
Ci promette l'Infante, ei da me chiede
Breve udienza.
Gild. Ogni gran lutto al fine
Con la gioja confina,
Chi sa, che il nostro pianto
Non ammolisca i Cieli!
Giud. Vorrei, che più sereno
Tornasse oggi alla tomba
Il Sol che fu così torbido in cuna.
Gild. Così sperar conviene,
Perchè instabile sempre è la fortuna.

Và

Và ſpargendo entro il mio ſeno
Vaga ſpeme un bel ſereno,
Che dilegua ogni timor.
E con luce ſua gradita
Già ſicuro il porto addita
All'afflitto amante cor.
Và ſpargendo &c.

SCENA VI.

Giuditta ſola.

COn qual'empito mai non ben'inteſo
Mi balza il cor'in petto?
Ora il timor lo preme, ora il dilata
Un piú ſereno, e luſinghiero affetto.
Ah che troppo ſi ſpera
Quel ben, che ſi deſia,
E del mal, che ſi teme,
Ci parla ſpeſſo equivoca la ſpeme.
Dolce, e fier
Entrò il mio ſeno
Un penſier
Vien dal timore,
Un ne vien dalla ſperanza.
Rio timor
Coll'agitarmi,
Speme il cor
Col luſingarmi,
Deh laſciatemi coſtanza.
Dolce &c.

SCE-

SCENA VII.

Lotario con Carlo, Giuditta, e Adalgiſo nel Gabinetto.

ECcoti Carlo, Auguſta,
Amico io giungo, e a te lo rendo.
Giud. (O Figlio!) *l'abbraccia.*
Lot Alti de' noſtri caſi
I ſegreti penſieri
Scoprirti io deggio, ſenza
Teſtimon, che m'aſcolti; io chiedo ſolo
Con noi di Carlo l'innocenza.
Giud Parta
Ciaſcuno, e Carlo reſti.
Lot. (Gravi momenti al mio grã cor ſon queſti.)
ſerra la Porta.
Giuditta, ecco l'arena
Della noſtra fortezza.
Giud (Che ſia mai ciò?)
Lot. Dalle tue Guardie cinto
Veggo arruotar baccante
La forbice fatal torva la Parca;
Ma non la temo: cade
Troppo felicemente,
Chi il ſuo nemico opprime.
Eccoti un foglio; o ſcrivi,
Che d'adulteri amplesſi
Nacque coſtui, e che uſurpato è il Trono;
Or Egli ſiede, ocue nel cor l'immergo,

Te

Te preſente, la Spada,
Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.
Giud. Tanto ſi ardiſce? O là.
corre verſo la Porta per aprirla, Lotario preſenta la Spada a Carlo, e Giuditta ſi ferma.
Lot. Ferma, o loſveno.
Giud Tu dell'Auguſto Sangue;
Di Ludovico uſciſti?
O nell'orride viſcere
D'un' aſpide naſceſti?
Ma nò, perdona, Auguſto,
D'una miſera Madre
Il traſporto geloſo
Tu Figlio a Ludovico, inclito erede
Di tre Corone, e dell'Auguſto alloro,
Tu pien di gloria: ovunque volgi il ciglio,
Un de'tuoi fatti incontri: atto sì nero
Non avviliſca i tuoi trionfi: aſcolta
Gli argomenti d'un ſangue,
Che da una fonte ſteſſa
In Lotario deriva, ed in mio Figlio:
Vedi in eſſo, contempla
Una tenera imagine del Padre:
Dimmi, non ſenti ancora
Quel dell'anime grandi egregio affetto?
Pietà, ragion non ti ſi ſveglia in petto?
Lot. A voci di Sirena
O' d'Uliſſe l'orecchio.
Giud. Tanto del noſtro ſangue
Coteſto ferro è ingordo?

Spar-

Spargaſi, via, ma dove il cerchi? In queſto
Picciolo petto, in cui ritrovi appena
Luogo per la ferita al tuo furore,
Ah queſti non è cibo
Degno delle tue furie, un core io ſerbo
Pieno di ſangue adulto:
Più robuſto, e più vaſto
In queſto ſeno, in queſte
Viſcere ſfortunate
Il tuo furor trionferà con faſto,
Lot. Garriſti aſſai; riſolvi; o verga il foglio;
Qual'io dettai, o che nel cor del Figlio
Sepeliſco la ſpada;
Ritorna a preſentar la ſpada nel petto di Carlo.
Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.
Giud. Oh Ciel, ferma, ch'io ſcrivo.
Và al Tavolino, e comincia a ſcrivere, poi ſi ferma.

Carlo di Ludovico....

Oh là folle mia deſtra, e che ſcriveſti?
M'ſi tolga la vita, il Regno, il Figlio,
Ma non l'onore: or via, moſtro, che tardi?
Svena, ſquarcia quel core,
Con intrepido ciglio il colpo oſſervo,
Sarà illuſtre Giuditta
Nella ſua crudeltà,
Vuoi, ch'io gli ſnudi il petto, e ch'io t'additi
Dove riſiede il cor? Su via feriſci,
Beremo ambi quel ſangue

All'

All'illuſtre vittoria,
Tu del furor, ed io della mia gloria.
Lot. Barbara Donna!
Giud. Ah Figlio!
Ah Carlo, ah del cor mio tenera parte,
Deh perchè non poſs'io
Squarciarmi il petto, il core, e quì celarti
Dal barbaro furor d'un'empia mano?
Queſte viſcere infauſte
Seppero darti vita,
Ma non ſan cuſtodirla,
Stringiti almeno a queſto petto, e rendi
Più forte il mio dolor, ſicchè ei m'uccida
Prima di te, cor mio.
Lot. Si tronchino gl'induggi.
lo leva di braccio a Giuditta.
E la vittima ſua rendi al mio ſdegno.
Giud. Crudel, ne vuoi, ch'io meſchi
L'infelice mio pianto a sì bel ſangue?
E' pur ſangue del core il pianto mio.
Lot Serba ſu le ſue piaghe il pianto imbelle.
Giud. Un de' fulmini voſtri, ardenti ſtelle.
Lot. Ecco il gran colpo. Or vedi,
Se queſti, ch'io t'addito, è il cor del Figlio.
in atto d'ucciderlo. (figlio.
Giud Ah che un ſommo dolor non vuol con-
Ti ſvellerò di pugno.
S'avventa al braccio di Lotario, per levargli la ſpada.
Lot. Tanto preſumi ancor, femmina altera?
Lotario laſcia Carlo, per difender la ſpada, e in queſto SCE.

SCENA VIII.

Adalgiſo, e detti. Adal. prende Carlo.

Adal. L'Innocenza ſi ſalvi, e il Mondo pera.
apre Adalgiſo le porte per condur via Carlo, e vi entrano le Guardie.
Lot. Ah Figlio traditor!
Giud. Eroe ben degno
Di cento Auguſti allori!
A cotanta virtù doni Giuditta
Tutte le ſue vendette.
Adal. Signor', eccoti un Figlio
inginocchiato avanti il Padre.
Reo d'un delitto, ond'ei non sà pentirſi;
Quando illuſtre è la colpa,
Il pentimento è vile.
Se Carlo tolſi alla tua ſpada, io reco
Adalgiſo in ſua vece:
Si cangia, ma non manca
Olocauſto al tuo ſdegno.
Ecco già il collo io porgo
Ignudo al colpo. Cada
Per man del Genitor' il Figlio Eſtinto.
Lot. T'abbraccio, o Figlio. Auguſta Donna.
ai vinto. *abbraccia il Figlio, e parte,*

SCENA IX.

Giuditta, *Adalgiſo, e Carlo.*

Giud. O Magnanimo Prence, tu ſei degno
Degli encomj d'un Mondo.
A tua

A tua virtude io devo e Figlio, e Regno:
Ben tosto avrai ciò, che 'l tuo cor desia,
Che Giuditta per te l'offese obblia.
Adal. Sì generoso dono
Compensa bene il mio passato affanno,
E forse il Padre più non sia Tiranno.
Giud Gode l'alma, e brilla il seno,
Tutto gioja il cor mi sento.
Quanto più fu il mio dolore,
Or maggiore è il mio contento.
Gode &c.

SCENA X.

Adalgiso solo.

QUanto per me benigno festi, Amore,
E se tu infiammi ancora
Della mia cara il core,
Più sperar non mi lice,
Ne ti chieggio di più, ch'io son felice.
Qual stella in mezzo al mar
Io vedo a scintillar
La mia speranza;
Già dal mio duol risorto
Scorgo vicino il porto, (stanza
Che promette il mio ben a mia co-
Qual stella &c.

SCE.

SCENA XI.

Anfiteatro magnifico con Trono

Giuditta, e Lotario.

Adalgiso, Gildippe, Carlo, e Berardo.

Giud. SIgnor, da questo Soglio,
Che prima il tuo grand'Avo,
Quindi il Pio Genitore
Resero illustre, e poscia il tuo valore;
Spera veder Giuditta
Difesi l'onor suo, la sua innocenza,
E implora tua giustizia, e tua potenza.
Lot. Io non vieto il cimento,
Che la Legge prescrive,
Ma protervo ardimento,
Non fia, che a' danni tuoi il ferro impugni,
E se manca il Campion'a questa impresa,
Offre Lotario il petto a tua difesa.
Ber. Finchè vive Berardo,
Non fia, che alcuno a lui tal gloria usurpi,
Che troppo è fral la vita, eterno il nome,
Ed uniti van seco infamia, e fama;
Passan queste nel sangue
De' Figli, e de' Nipoti;
E de' posteri resta alla memoria
Il nostro disonor, la nostra gloria,

Sparsi

Sparsi senza timore
Sudori, e sangue a prò di questo Regno,
Ne fu in Giuditta mai macchia d'onore:
Pur di sospetto indegno
Invidia fabricò maligne accuse,
Onde offeso è il mio nome, e la sua fama.
Oggi, se v'è chi sostenerla ardisca,
Venga, e fra noi giudice sia la spada,
Che nel cimento estremo
Plebei non sdegno, e Principi non temo.

SCENA ULTIMA.

Viene un Guerriero con Visiera calata, e detti.

Guer BErardo, ancor non manca
Vittima alla vendetta;
Ne va senza gastigo il tradimento.
Astrea fra noi risieda, e cerchi il ferro
Nel cor del reo la colpa, e la punisca.
Oggi un'ombra esecrabile, e funesta
Le furie accresca all'Erebo profondo,
E da un Mostro infedel liberi il Mondo.
Giud. E ancor vomita Dite
Furie a' miei danni?
Lot. Il Cielo
Nel braccio di Berardo avrà il feroce

Fulmine del suo sdegno.
Ber. Vieni, Campione indegno
Di giustissima causa:
Spiace troppo al mio cor tarda vendetta.
I due Guerrieri principiano a combattere.
Gild Al nostro Eroe sieno propizj i Numi.
Adal. Basterà al suo trionfo, Idolo mio,
Un lampo lusinghier de' tuoi bei lumi.
Azzuffatisi i Cavalieri, Berardo investe di un colpo il Nemico, ed egli lo incontra col petto.
Ber Così combatti?
Guer. Or via,
Segui la tua vittoria. In questo seno
Tutta immergi la Spada,
Ed un pessimo core al piè ti cada.
Che tardi? Asprando io sono,
Ingiuria della terra, odio del Cielo,
E terror di Cocito.
Giuditta, io cerco un onorata morte
Che m'usurpi all'enorme
Delitto, che mi rode,
E mi tolga a mè stesso.
Mà qual freddo veleno
Mi gela il sangue, e quale
Fuoco improviso arde il mio core, e dove
Trassi l'incauto piede!
Ah ministri crudeli
Voi, voi mi strascinaste
In questa oscura notte: io di già sento
Latrar dell'empia Stige
Il Trifauce custode.

Lot. Egli delira.
Asp. Già l'orrido nocchiero
Col mal ſicuro legno
Al mio piede n' addita
Il paſſo d'Acheronte.
Ahimè, che fiero in volto
Pluto giudice orrendo al mio fallire
La ſentenza minaccia. E' ver tentai
D'oſcurar di Giuditta,
E di Carlo la fama
Giud. Oh'Ciel, che ſento.
Asp. Il ſuppoſto delitto
A' Berardo imputai.
Ber. Che traditore!
Asp. A' che dunque tardarmi
Barbari Dei la morte?
Ah' nella tua pietade empia Giuditta
Non differir, ti priego,
Ad un tal reo la meritata pena
E tù, perchè trattieni *a' Berardo.*
Ozioſo il ferro; e voi perfide ſtelle
Di Carlo l' innocente
A' incenerire il traditor fellone
Non avete ſaette?
Deh per pietade almeno
Un di voi, che già foſte *a' Soldati.*
Altre volte miei fidi, or m' apra il petto,
Mi trafigga, m'uccida.
Empia, vile, ribelli
Che viver mi laſciate
Per mio maggior tormento,

An-

Anche a voſtro diſpetto
Nel mio duol diſperato
Se ſordi ſiete a chi una morte in dono
Chiede, dalla mia mano
Io prenderolla, ed a punir l' errore
Carnefice più fiero
Sarà della mia vita il mio furore.
Giud. Sieguaſi l' infelice: un sì bel giorno
Non contamini il Sangue; è la Clemenza
Il primo onor della Corona. Intanto
s' alza in piedi, e giura nelle mani di Lotario.
All' ombra del mio Spoſo, al ſacro Alloro,
Che in fronte di Lotario oggi riſplende,
A' miei Popoli, al Figlio, al Cielo, a i Numi,
La mia innocenza, e di Berardo io giuro.
Lot. Tanto baſta alla Legge.
Dell' indegno ſoſpetto omai ſi taccia.
Ber. Signor, pieno d' onor, e pien di fede
Il brando io reco al tuo Ceſareo piede.
Lot. Queſta Spada, ò Berardo,
Io con l' Auguſta man ti cingo al fianco:
Serba ad opre più chiare
L'alto valor del braccio tuo guerriero,
Glorioſo Campion del noſtro Impero.
Ber. Con auſpici sì grandi, e sì felici,
Il terror recherò frà tuoi nemici.
Lot. Dell' inclita Gildippe, e d' Adalgiſo
S'annodino le deſtre,
E nel gran Tempio della gloria aſſiſo,
Alzi Imeneo la face, e ſcherzi il riſo.
Giud. Volin d' intorno, e l'allegrezza, e il brio.

Gild.

Gild.) *a* 2. Porgi la bianca mano, Idolo mio.
Adal.)

a 6. Al ſeren di sì bel giorno
Meſchi Giuno il ſuo ſplendor.

Gild.) *a* 2. E col crin di roſe adorno,
Adal.)

Gild) *a* 2. E ridente a noi d' intorno
Ber.)

) *a* 4. Stenda l'ali il Dio d'Amor.
Tutti. Al ſeren &c.

Il Fine dell' Opera.

IN-